Alla Conferenza socialdemocratica internazionale

Jimmy Carter si incontrerebbe a Caracas con Brandt e con Mitterrand

Ford afferma che Israele deve lasciare i territori occupati

WASHINGTON, 14.

Il probabile candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, Jimmy Carter, si recherà probabilmente a Caracas alla fine del mese per assistere alla conferenza internazionale dei partiti socialdemocratici e socialisti, alla quale parteciperanno, tra gli altri, Willy Brandt e François Mitterrand. Assicurazioni in questo senso sarebbero state date dall'ex governatore della Georgia a Gonzalo Barrios, presidente del partito di Azione democratica, che ha organizzato la conferenza e che gli ha esteso l'invito nel corso di una visita compiuta negli Stati Uniti nelle scorse settimane.

L'anticipazione, fornita da fonti diplomatiche venezolane, è stata accolta con interesse dagli osservatori. E' la prima volta, si nota, che un aspirante alla candidatura per la presidenza degli Stati Uniti prende contatto al livello politico con i rappresentanti di partiti d'Europa e di altri continenti, alcuni dei quali all'opposizione. In secondo luogo, il contatto con i socialdemocratici, se confermato, sembra spostare a sinistra l'immagine di Carter, che è stata finora conservatrice, o, al massimo, centrista. Infine, la visita a Caracas, su invito del partito cui appartiene il presidente Carlos Andres Perez, viene a configurarsi oggettivamente come un ponte tra la futura presidenza degli Stati Uniti e quel «terzo mondo» che lo stesso Carter ha indicato come uno dei protagonisti dell'auspicato nuovo ordine mondiale.

Per quanto riguarda eventuali contatti tra Jimmy Carter da una parte, Brandt e Mitterrand dall'altra, gli osservatori notano che essi potrebbero segnare un approfondimento della conoscenza, da parte del leader democratico, di quelle nuove realtà europee cui egli si è riferito in recenti dichiarazioni come a dati da prendere in considerazione, evitando le posizioni ultimative assunte con insistenza dall'attuale segretario di Stato, Kissinger.

Nei circoli politici americani si continua frattanto a seguire con interesse l'intreccio tra la politica della Casa Bianca e la vicenda del confronto tra Ford e il suo principale concorrente, Ronald Reagan. In contrasto con il portavoce del Dipartimento di Stato, il quale aveva previsto per «le prossime settimane, al massimo dieci giorni» la firma dell'accordo con l'URSS sul controllo degli esperimenti nucleari pacifici, accreditando la tesi di un rinvio motivato da esigenze elettorali, il portavoce del presidente si è astenuto ieri dall'impegnarsi su qualsiasi data e ha negato l'esistenza di qualsiasi relazione con la congiuntura elettorale. Si accentua così l'impressione, invero penosa, che Ford stia dando spazio a volgari esigenze propagandistiche, a scapito della solvibilità del governo nelle relazioni internazionali.

Sempre ieri, in un discorso pronunciato dinanzi ai «comitati ebraici» americani, Ford ha dato alcune indicazioni peraltro vaghe sulla politica mediorientale del suo governo, assicurando che gli Stati Uniti rimangono «i garanti ultimi della libertà e della sopravvivenza di Israele» ma aggiungendo che i territori arabi occupati debbono essere restituiti. Ford ha invitato Israele a compiere il passo irreversibile di lasciare i territori occupati in cambio di misure politiche da parte degli arabi.

Il presidente ha detto che «la stasi crea rischi inaccettabili di un ulteriore conflitto». Nel 1973 la guerra arabo-israeliana «portò quasi a un confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica» e contribuì ad aggravare la situazione economica mondiale. Da qui la necessità, per gli Stati Uniti, di essere «amici con tutti». «Ma ciò — ha proseguito Ford — non sarà mai fatto a spese dell'impegno dell'America verso Israele. Un Israele forte è essenziale per una pace stabile nel Medio Oriente. Il nostro impegno verso Israele sarà pari alla costanza e alla risoluzione americana. Il mio governo non sarà carente. Noi restiamo i garanti ultimi della libertà di Israele. Non esiteremo e non ci ritireremo. Rimarremo saldi nella nostra dedizione alla pace e alla sopravvivenza di Israele».

Sul ruolo svolto dalla CIA nel conflitto vietnamita è tornato oggi il «New York Times» con nuove rivelazioni. L'allora dirigente dell'ente di spionaggio, William Colby, scrive il giornale, intervenne ripetutamente e fermamente nell'aprile del '75, e cioè un mese prima della liberazione di Saigon, per mandare a vuoto un colpo di Stato inteso a rovesciare il fantoccio Thieu. Colby avvertì i promotori del tentativo che gli Stati Uniti non solo non li avrebbero appoggiati ma avrebbero anche posto termine a qualsiasi aiuto in caso di riuscita. Secondo Colby «l'esperienza del '63» (quando esponenti militari sudvietnamiti eliminarono fisicamente il dittatore Ngo Din Diem per aprire la via, con l'incoraggiamento di Washington, a una soluzione diversa) non avrebbe dovuto in alcun modo ripetersi.

«La Spagna è sull'orlo dell'abisso»

IL PC SPAGNOLO DENUNCIA LA POLITICA REPRESSIVA DEI SUCCESSORI DI FRANCO

Fraga Iribarne definito «un dittatore in potenza» - I partiti del Coordinamento democratico presentano i loro programmi in materia di economia

MADRID, 14

Il Partito comunista spagnolo afferma in un suo documento che l'unica alternativa all'attuale situazione economica e sociale del paese è «una rottura negoziata tra l'opposizione da una parte e i settori economici, la chiesa e l'esercito dall'altra parte». Il documento del PC è stato diffuso a Madrid al termine di una riunione del Comitato esecutivo del partito.

Dopo aver rilevato che la Spagna è ormai ««sull'orlo dello abisso» e aver denunciato «la recrudescenza della repressione, della tortura, le provocazioni organizzate dal potere di fronte all'opposizione pacifica, l'inflazione galoppante, la disoccupazione e il disorientamento padronale», il documento del PC accusa il vice-presidente del consiglio e ministro dell'interno, Manuel Fraga Iribarne, di essere un «dittatore in potenza» e dichiara che la «rottura democratica» costituisce «un obiettivo prioritario urgente e unico» per salvare la Spagna «dal processo di degenerazione».

Nella stessa giornata di ieri, quindici rappresentanti di sette partiti della piattaforma unitaria «Coordinamento democratico», hanno presentato alla stampa i programmi dei loro rispettivi partiti sull'economia.

Ricardo Lovelace e Josè Sandoval hanno esposto i principali obiettivi del Partito comunista spagnolo, «Il socialismo — ha detto Sandoval — deve rappresentare una conquista delle masse, dopo una tappa democratica lenta e graduale. La nazionalizzazione delle banche e dei settori di monopolio deve essere fatta lentamente e con grande prudenza». Quanto alla riforma agraria, obiettivo comune a tutti i partiti della piattaforma unitaria, «deve essere affrontata ascoltando i punti di vista dei contadini ed offrendo loro la possibilità di decidere sulle nuove strutture di produzione. Il sistema di pianificazione deve essere democratico e decentralizzato e nel rispetto della libera contrattazione di mercato, per quanto si riferisce alla fase democratica. Il PC ritiene che il problema dei capitali esteri «deve essere trattato con molta prudenza».

Per il PAOSE (partito socialista spagnolo) Miguel Boyer e Gomez Llorente hanno precisato che il loro partito non chiede nè il collettivismo nè la statalizzazione a medio e lungo termine.

Per il PSOE uno degli obiettivi sociali più importanti è quello degli alloggi. «La Spagna ha bisogno di mezzo milione di nuovi alloggi all'anno». Sulla riforma agraria è stato detto che «si deve mirare alla grande azienda agricola autogestita, oppure dipendente dal settore pubblico. La nazionalizzazione è prevista anche per il settore bancario e per le industrie di base».

Per il partito socialista popolare, PSP, Sanchez Ayuso e Francisco Bobillo hanno esposto tesi che collimano con quelle dei partiti precedenti. Essi hanno aggiunto che «è necessario socializzare il settore sanitario».

Infine Jaime Cortezo, Luis Larroque e Josè Maria Gil Robles hanno detto, a nome dei partiti della Democrazia cristiana, che «l'umanesimo comunitario e personalista, nel rifiuto del sistema capitalista, costituisce l'essenza dei partiti democristiani».

ATTENTATO A MONACO Una bomba è esplosa nelle prime ore di stamane senza fare vittime in un centro commerciale di Monaco e le autorità ritengono che possa trattarsi di una protesta per la morte di Ulrike Meinhof. Non meno di venti vetrine di negozi sono andate in frantumi in un raggio di 70 metri. I danni sono ingenti. Nella foto: pompieri e poliziotti sul luogo dell'esplosione

CRITICHE ANCHE IN ALTRI PAESI LATINO-AMERICANI

I partiti venezuelani protestano per la riunione dell'OSA in Cile

Herna Montealegre, ex diplomatico, arrestato a Santiago in quanto legale di un'organizzazione di assistenza ai detenuti politici - Giunto in Italia l'ex sindaco di Valparaiso

CARACAS, 14

Forti proteste contro la convocazione a Santiago del Cile della sessione di giugno della Assemblea generale dell'organizzazione degli stati americani (OSA) sono state elevate dai rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni di massa del Venezuela. La stampa locale pubblica una dichiarazione dei dirigenti del partito al governo Azione Democratica, del partito Cristiano Sociale-COPEL, del Movimento al socialismo, del Movimento elettorale del popolo, del Partito comunista, ecc.

Convocando la sessione dell'Assemblea generale della OSA nella capitale cilena, si rileva in una dichiarazione di 30 associazioni, gli alleati della giunta intendono stornare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dal terrore e dall'illegalità del regime di Pinochet, di ostacolare la campagna internazionale di lotta contro la violazione de diritti dell'uomo nel Cile.

BOGOTA' 14

Parlamentari ed esponenti di organizzazioni sociali si sono pronunciati contro lo svolgimento a Santiago della sessione dell'assemblea generale dell'OSA. Essi hanno chiesto la immediata cessazione delle persecuzioni cui vengono sottoposti patrioti e democratici

SANTIAGO, 14

Hernan Montealegre, ex console cileno a Londra, ed attualmente legale di un ente cattolico che aiuta le famiglie dei detenuti politici è stato arrestato dalla polizia.

L'ex diplomatico era legale del «vicariato di solidarietà», Fondatore del «vicariato» è il cardinale Raul Silva Henriquez, primate della Chiesa cattolica in Cile.

* * *

E' arrivato ieri sera all'aeroporto di Fiumicino l'ultimo sindaco democratico di Valparaiso, Sergio Vuskovic. Vuskovic è stato rilasciato recentemente dalla giunta fascista. Era stato imprigionato subito dopo il golpe e ha condiviso la prigionia di Luis Corvalan nei campi di concentramento del sud.

Si vota in Georgia per revocare un deputato al Soviet Supremo

MOSCA, 14

Un deputato del Soviet Supremo dell'URSS, vede messo in discussione il suo mandato. Non si conoscono le ragioni della decisione, ma si pensa siano collegate a casi di corruzione avvenuti in passato in Georgia.

Il deputato è Albert Ciurkin, già dirigente del partito in Georgia. Da ieri è sottoposto al giudizio dei suoi elettori, che si riuniscono nelle fabbriche e negli uffici per decidere — votando per alzata di mano — se annullare o no il suo mandato.

La legge sovietica prevede la possibilità di revoca del mandato ad un deputato, ma finora non risulta che sia mai stata applicata per lo meno a livello di Soviet Supremo. «Un deputato può essere destituito in qualsiasi momento — afferma la legge — se non ha corrisposto alla fiducia degli elettori o ha commesso azioni incompatibili con la sua alta posizione».

Arrestati in Argentina 330 operai

BUENOS AIRES, 14

I soldati avrebbero fatto irruzione in una ventina di fabbriche alla periferia di Buenos Aires e proceduto all'arresto di 330 operai per proteggere gli interessi di compagnie con capitale americano. E' quanto sostiene il partito autentico peronista in un comunicato inviato all'*Associated Press*.

Tra le fabbriche occupate dai soldati figurano la Chrysler, la General Motors e la Bendix. In questi tre complessi gli operai arrestati sono stati 230.

La giunta militare argentina non prevede di cedere il suo potere. Il generale Jorge Rafael Videla infatti, prendendo la parola, nel corso di un incontro con direttori di mezzi di comunicazione ha detto che «quando gli obiettivi delle forze armate verranno assunti come propri dalla maggioranza del popolo argentino, allora sarà il momento del trasferimento» dei poteri. Il capo della giunta ha anche detto che lo sbocco dell'attuale situazione sarà la «democrazia rappresentativa, repubblicana e federativa», ma ha ripetuto che non possono esserci scadenze per questa meta.

Esplosione a Lisbona

LISBONA, 14

Un'esplosione ha parzialmente distrutto un impianto radar all'aeroporto di Lisbona. Lo hanno annunciato funzionari dell'aeroporto precisando che l'esplosione, avvenuta all'estremità di una delle piste di atterraggio, non ha causato vittime. Non si conoscono ancora le cause dell'esplosione.

Il governo di Tokio accusato di indecisione

Miki bruciato dallo scandalo Lockheed?

Arrestato a Tokio il corrispondente dell'agenzia sovietica Novosti sotto l'accusa di spionaggio

TOKIO, 14

Lo scandalo delle bustarelle Lockheed, che ha avuto il suo episodio più clamoroso nell'incriminazione dell'esponente di estrema destra Yoshio Kodama, rischia ora di travolgere il governo liberaldemocratico di Takeo Miki, accusato dai suoi stessi compagni di partito di indecisione nella conduzione delle indagini

Come si sa, un accordo di massima è stato raggiunto con gli USA perché tutte le informazioni su casi di corruzione vengano trasmesse al governo giapponese e proprio ieri l'inviato nipponico Shizuo Saito si è incontrato a questo proposito, a Washington, con il ministro della Giustizia americano Edward Levi, ma finora questi contatti non hanno portato ad alcun risultato concreto, e la possibilità di dimissioni del premier Miki è stata prospettata in una riunione di eminenti personalità del suo partito, fra cui l'ex primo ministro Kakuei Tanaka, il ministro delle finanze Masayoshi, il vice primo ministro Takeo Fukuda

A Tokio è stato arrestato il corrispondente dell'agenzia sovietica Novosti sotto l'accusa di aver cercato di raccogliere informazioni strategiche da un marinaio americano che si trovava in visita a Yokohama l'anno scorso.

La morte in carcere di un operaio in Brasile

Per i militari anche Filho si è suicidato

L'inchiesta archiviata dal tribunale militare di S. Paolo - Nello stesso carcere è morto il giornalista Herzog

RIO DE JANEIRO, 14

E' finita in archivio la pratica istruttoria per investigare sulla fine di Manuel Fiel Filho, operaio comunista morto misteriosamente nel carcere del secondo corpo di armata di San Paolo. La decisione è stata presa dal tribunale militare di quella città, che ha accettato la tesi secondo la quale «l'operaio si suicidò strangolandosi da solo sul letto della sua cella, senza fare nessun rumore».

La morte di Fiel Filho è avvenuta il 17 gennaio di quest'anno. Una settimana prima, sempre nello stesso carcere, era morto il giornalista Vladimir Herzog che, secondo la versione ufficiale, si sarebbe suicidato impiccandosi a una finestra con una cinghia. I risultati dell'inchiesta sulla fine di Herzog lasciarono molti dubbi e la recente testimonianza di un suo collega e compagno di cella ha profondamente turbato l'opinione pubblica.

Tanto il giornalista quanto l'operaio erano stati arrestati nel corso di indagini sul partito comunista, costretto alla clandestinità dal regime di Geisel. Pochi giorni dopo la morte di Herzog, va ricordato, l'allora comandante del 2. corpo di armata generale D'Avila Melo, un «duro», fu trasferito ad altro incarico.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

DC

tanq marca dell'Abruzzo» (questa la definizione ironica data da Gianni Agnelli alla controproposta del ministro dell'Industria); ma l'amministratore delegato della FIAT ha fatto capire di essere disposto a candidarsi soltanto alla condizione di essere presentato in un collegio piemontese.

Per questi *veti* incrociati, quindi, la Direzione democristiana si trova di fronte a un nodo che è difficile sciogliere. E non è certamente il solo. Anche per il ministro della Giustizia Bonifacio sono sorti dei problemi: si dava per certa la sua candidatura nel collegio di Castellammare, detenuto da tempi immemorabili da Silvio Gava — che adesso ha rinunciato —, ma all'ultimo momento sembra che siano insorte difficoltà. I «casi» di Umberto Agnelli e di Bonifacio saranno affrontati e decisi nel quadro del «pacchetto» dei collegi senatoriali (23 in tutto) che toccano alla Direzione del partito. Si tratta in genere di assicurare un posto a notabili che rischierebbero altrimenti di essere fatti fuori dal gioco delle correnti. Quest'anno, però, vi è in questo campo qualche novità: il passaggio dalla Camera al Senato di alcuni noti esponenti del partito sarà più massiccio che in passato. Sembra quasi certo che a Palazzo Madama vadano stavolta Taviani (che si presenterebbe nel collegio di Chiavari), Rumor (Bassano), Gui (Este), Castelli (Bergamo), Emilio Colombo (Potenza). Non è esclusa neppure una opzione per il Senato di Vittorino Colombo (Milano) e dell'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Salizzoni (in un collegio dell'Emilia-Romagna).

Nella DC, il rovello delle candidature lascia in secondo piano l'impegno sulle questioni di impostazione politica. A questo riguardo, vi è da segnalare soltanto un lungo articolo che sarà pubblicato oggi dal *Popolo* in risposta alla relazione svolta da Enrico Berlinguer al CC del PCI. Si tratta di una serie di argomentazioni politiche non nuove, tra le quali manca però del tutto una proposta politica. Riferendosi alla proposta comunista di un governo di larga unità nazionale, il giornale dc afferma che la Democrazia cristiana rifiuta «*la nuova formula del PCI, perché essa riproduce i tratti essenziali di quella avanzata fin dal 1973* (il compromesso storico - NdR)». La DC ritiene soprattutto inaccettabile la «*concezione del governo nazionale come una sorta di consorzio obbligatorio tra i partiti dell'arco costituzionale*» (e dove ha trovato, *Il Popolo*, una concezione siffatta?): «*essa* — soggiunge il giornale dc — *intende garantire a se stessa e alle altre forze politiche la libertà di associarsi o di non associarsi nelle coalizioni di governo, senza cedere alle pressioni intimidatorie e ricattatorie di un partito che si giudica insostituibile*». Qui, come si vede, è difficile discernere dove finisce l'imbarazzo per la situazione in cui la DC sta affrontando la prova elettorale, e dove invece comincia la tentazione di ridurre tutto a *slogans* elettorali della SPES. A provare la profondità dell'imbarazzo dc, basta comunque il fatto che il giornale democristiano giudica «*particolarmente grave*», da parte del PCI, l'«*accusa di "non governo" rivolta alla DC, di mancanza di azione dell'esecutivo*». *Il Popolo* ipotizza poi, ma in modo tutt'altro che chiaro, la possibilità di una «*tregua*» tra maggioranza e opposizione dopo le elezioni. Ma quale maggioranza, e quale opposizione? Qui si sfiora addirittura la fantapolitica.

Con la lotta per le candidature dc si è aperto anche un problema ACLI. Il presidente delle ACLI, Marino Carboni, si è dimesso: un breve comunicato ne ha dato notizia, senza specificare nulla riguardo alle ragioni. Sembra tuttavia certo che si sia dimesso per presentarsi candidato in uno dei famosi 23 collegi senatoriali dello Scudo crociato. Subito dopo le dimissioni di Carboni, vi sono state quelle della Presidenza aclista. Oggi si riunirà l'Esecutivo nazionale.

La riunione della Direzione dc è stata sospesa ieri sera alle 22. E' stato nominato un comitato ristretto del quale fanno parte Zaccagnini, Fanfani, Piccoli, Bartolomei, Andreotti, Donat Cattin, Forlani, Becciu, Carlo Russo, Franca Falcucci e Gallo ni. Questo comitato riferirà alla Direzione, che è convocata per questa mattina, formulando le proposte per le candidature.

DIREZIONE PSI Anche la Direzione socialista si è riunita, fino a tardi e riprende i lavori questa mattina per risolvere non pochi casi relativi alla presentazione delle liste. Resta da decidere, tra l'altro, la testa di lista di Milano: capolista Lombardi, oppure Mosca o Craxi?

Prima della riunione, vi era stato anche un incontro di De Martino e Nenni con i dirigenti radicali Pannella e Spadaccia. Una nota del PSI ha precisato — dopo l'incontro — che la Direzione socialista ha già respinto sia l'ipotesi di un «*accordo politico generale*» con i radicali, sia quella di una intesa parziale valida solo per il Senato. Pannella e Spadaccia hanno dichiarato dal canto loro di ritenere, ormai, che «*sia chiusa ogni possibilità di accordo*».

DIREZIONE PRI — Prima di occuparsi delle candidature, la Direzione repubblicana ha approvato un documento politico. I repubblicani ritengono che l'ipotesi eventuale di una «*alternativa di sinistra*» rappresenterebbe l'«*inizio di una pericolosa avventura*», alla quale essi si opporrebbero in modo intransigente. Dopo le elezioni — essi ritengono — la DC dovrà confrontarsi, oltre che col PRI, anche con gli altri partiti laici, «*col PSI che deve definire i suoi rapporti col PCI, nonché con la proposta di governo di emergenza dello stesso PCI, la quale si pone in termini ben diversi da quelli della proposta di intesa economica di emergenza a suo tempo avanzata dal PRI*».

Intervistato da un settimanale, La Malfa afferma di condividere le critiche del PCI rispetto a una soluzione fondata sulla cosiddetta «*alternativa di sinistra*». In polemica con ambienti dc, sottolinea poi che «*è rozzo voler presentare le elezioni come una scelta assoluta tra libertà e dittatura*». E soggiunge: «*non siamo più nel 1948*».

Lockheed

bro «top secret». Poi si tratterà di tradurre anche questi ultimi. Abbiamo chiesto al presidente Castelli: «Ma non potete andare in Usa senza aver consultato tutto questo dossier?» «Noi possiamo anche andarci, ma se poi in queste carte vi è qualcosa di importante, qualcosa che taglia la testa al toro, che risponde a tutti gli interrogativi? E ancora: se in questi documenti vi sono particolari che dobbiamo contestare a coloro che interrogheremo negli Stati Uniti?».

«Allora il viaggio viene rinviato?». «Noi speriamo di no, ma a mio avviso per il 30 di maggio non ce la faremo. In ogni modo le disposizioni che abbiamo impartito sono precise: fare il più in fretta possibile».

Per questo con tutta probabilità nei prossimi giorni verranno assunti altri due traduttori.

Se il lavoro procederà con celerità non è escluso che da martedì i commissari si riuniscono mattina e sera, tutti i giorni, per esaminare i documenti. Solo per mercoledì, almeno al momento l'ordine dei lavori prevede che la commissione si occupi dell'affare del petrolio. Devono parlare una decina di avvocati.

In attesa di dipanare anche il nodo costituito dagli otto chili di nuovi documenti Usa la commissione eseguirà altri accertamenti. Negli ultimi giorni ha ottenuto non pochi risultati sul piano delle indagini sugli aspetti di contorno dell'affare. Un esempio di questi risultati è costituito dal blocco di un conto di un miliardo e mezzo intestato ad una società di comodo di Antonio Lefebvre. Ieri alcuni giornali hanno dato questa notizia che era necessariamente generica perché dalla Inquirente le notizie filtrano a fatica e spesso sono distorte. Nelle ultime ore però si è avuta una conferma sostanziale del provvedimento con l'aggiunta di particolari. Sul conto di questa società, la Contrade, non vi era un miliardo e mezzo ma denaro in contante per quasi sessantamilioni. Tuttavia il conto era il risultato di una complicata operazione bancaria. Esso era in sostanza un credito aperto dalla società «Contrade» presso la Banca Nazionale del Lavoro e garantito da un deposito in dollari esistente presso una banca svizzera. Ed è questa garanzia che è stata «bloccata».

Una trama monetaria è stata così interrotta. Ma c'è già chi come il vice presidente Reggiani, socialdemocratico, si affanna a trovare argomentazioni per far tornare l'inquirente sulle sue decisioni: «Il provvedimento adottato dovrà essere riesaminato — ha detto — in modo adeguato perchè la decisione si fondi su salde motivazioni di diritto che non consentano eventuali impugnazioni».

Reggiani, come si vede, è sempre in prima fila quando c'è bisogno da trovare espedienti per salvare i protagonisti di questo come di altri scandalosi affari. Si pensi solo alla questione del petrolio.

Ma all'esponente socialdemocratico questo atteggiamento sembra che possa costare molto caro. Anche all'interno del suo partito è contestato. E duramente. Nei giorni scorsi quando si è trattato di decidere chi dovesse essere il capolista per la Camera, la federazione PSDI di Treviso si è pronunciata contro Reggiani. La maggioranza lo ha accusato di aver assunto una posizione negativa sul problema dell'aborto, e soprattutto di aver difeso ministri e altri intrallazzatori nelle inchieste più scottanti che pendono davanti all'Inquirente.

Reggiani si è molto inquietato di questo giudizio e ha posto la questione in sede centrale. Da Roma hanno così inviato a Treviso un telegramma con un invito generico a ripensare sulla decisione già presa. Ma questo invito non ha sortito effetto. Da Treviso hanno risposto: se volete Reggiani capolista ce lo dovete imporre; e lo stesso Reggiani ha preteso un impegno maggiore in sua difesa degli organi centrali. «Altrimenti mi dimetto», ha affermato a tutte lettere. Nuove discussioni, interventi, per la verità non molto affannati e decisione di Reggiani di soprassedere fino a martedì. Motivo: per quella data dovrebbe essere sciolto l'interrogativo su chi sarà il capolista nel Veneto.

Ha dichiarato Reggiani: «Di fronte a notizie di mie possibili dimissioni da vicepresidente della Commissione inquirente dichiaro che scioglierò la riserva martedì prossimo, in ossequio all'invito fattomi dai compagni della segreteria del partito e dal presidente del mio gruppo Cariglia. La direzione del partito è solidale con il mio operato, ma questo deve trasparire attraverso un chiarimento sulla conferma della linea di condotta da me seguita nella commissione inquirente e diretta all'intransigente difesa della verità e dell'osservanza dei fondamentali principi del diritto, anche a scapito di qualunque ragione di carattere propagandistico».

La verità è che Reggiani vuole avere dalla direzione del Partito il benestare per quello che ha fatto nell'opera di salvataggio di ex ministri socialdemocratici e non solo di quelli.

Un'ultima notizia sul fronte dell'affare Lockheed. Pare che «i tre saggi» che dovevano compiere una indagine amministrativa su incarico del presidente del Consiglio abbiano finito il loro lavoro: entro mercoledì riferiranno a Moro.

Napoli

va politica chiara da parte delle altre forze democratiche, con la quale si riconosca esplicitamente alla giunta la pienezza dei suoi poteri (in pratica, ciò equivarrebbe alla non presa d'atto delle dimissioni).

La conferenza stampa era stata introdotta da una breve prolusione del compagno Amendola, il quale aveva sottolineato il valore italiano e anche europeo della questione di Napoli, di questa città che «resta uno dei punti dolenti» nella situazione economico sociale del paese. Riepilogandone la storia politica dalla Liberazione in poi, Amendola ha ricordato come l'ostacolo principale alla realizzazione di un programma di rinascita sia stata la formazione negli anni '50 dell'alleanza tra DC e monarchici, espressione sul piano politico del blocco di forze affaristiche e speculative che ha fatto scempio di Napoli. In seguito è venuto il centro sinistra, che si è però dimostrato incapace di affrontare i problemi della città. Ciò che è avvenuto in questi giorni scaturisce dal rifiuto della DC a riconoscere la nuova realtà creata anche a Napoli col voto del 15 giugno e quella esigenza di un'intesa unitaria e democratica che il PCI mette al centro della sua proposta politica.

A proposito dell'atteggiamento del PRI, i cui consiglieri, com'è noto, si sono astenuti nel voto permettendo così l'approvazione della mozione di sfiducia presentata dalla DC e appoggiata da MSI e PLI, Geremicca ha detto che il partito repubblicano «ha tradizioni antiche di difficoltà per ciò che concerne la sua autonomia nei confronti della DC. Ma negli ultimi mesi, a Napoli, esso invece ha svolto un ruolo reale, autonomo e positivo, grazie al fatto che il PCI e il PSI hanno favorito con la loro politica un ruolo non subalterno delle forze intermedie». Tuttavia, al momento del voto, di fronte alla provocazione dc per costringere il PRI ad una scelta che o lo mettesse in difficoltà verso l'elettorato moderato o gli togliesse credibilità sul versante opposto, questo partito ha creduto di poter conservare la propria autonomia astenendosi. E ciò è stato un gravissimo errore, perché in questo modo non si è posto in una posizione di equidistanza, ma con la sua astensione è stato determinante per la caduta della giunta. Ora sembra che un ripensamento sia in atto, ma la risposta dovrà essere il PRI a darla, nelle prossime riunioni del Consiglio comunale.

Forte è stata la denuncia della gravità dell'atto compiuto dalla DC quando, lo ha ribadito Valenzi, non vi era obiettivamente nessun motivo per contestare la giunta di sinistra. Appena due mesi fa tutti i partiti, tranne il MSI, avevano approvato il bilancio. La presentazione della mozione di sfiducia ha obbedito perciò soltanto a un puro calcolo di potere, a fini elettorali. E per far questo non si è indietreggiato nemmeno davanti alla prospettiva di dover votare assieme ai consiglieri del MSI, tra cui figurano elementi come Fiorino, incriminato per favoreggiamento nell'omicidio di Iolanda Palladino, la giovane studentessa bruciata nella sua macchina per il lancio di «molotov» da parte di teppisti fascisti, e Abbatangelo, incriminato per le bombe contro la manifestazione studentesca in piazza Matteotti. Alla domanda se il voto «nero» di Napoli non crea un'incompatibilità con la nostra politica delle intese larghe e unitarie, sia Amendola che Geremicca hanno risposto chiarendo che finché la DC napoletana attua la politica dettata dal gruppo Gava e dal blocco di forze economiche che lo ispira sarà impossibile realizzare una collaborazione. Ma nella DC è in atto, anche a Napoli, un forte fermento, e noi non desisteremo dalla nostra azione insistente verso quelle forze interne di rinnovamento che esistono nella DC, per liberare e rendere possibile un incontro. Ciò che presuppone però un ridimensionamento elettorale dello scudo crociato.

Nel corso della conferenza, Valenzi ha riassunto i dati più significativi della situazione che la giunta di sinistra ho trovato all'atto del suo insediamento: 139.000 disoccupati, ma il numero sta notevolmente aumentando a causa del rientro degli emigrati; 69.000 famiglie che vivono in alloggi di una sola stanza; la più alta percentuale d'Italia di malattie infettive; il più alto tasso di mortalità infantile; centinaia di migliaia di vani costruiti abusivamente; inefficienza del servizio di nettezza urbana; un deficit consolidato di 1500 miliardi; il dissesto delle aziende municipalizzate; 5 miliardi di debiti verso la SIP e l'ENEL; 496 milioni al giorno di interessi passivi. Valenzi ha quindi elencato le cose fatte dall'amministrazione nel corso di questi 8 mesi; il ripristino della legalità nella concessione delle licenze commerciali; l'operazione «Napoli pulita», con l'istituzione di un servizio regolare per l'igiene e la nettezza urbana che opera a fondo quartiere per quartiere; l'invio delle ruspe per abbattere le costruzioni erette dai miliardari nella villa Paratore; la convenzione per 40.000 vani; la delibera sulla metropolitana; la istituzione del salario e il lavoro ai cantieristi; l'assunzione di 800 disoccupati. Rispetto alla mole dei problemi ereditati può sembrare e forse è poco; ma nessuno ha mai preteso di poter risolvere da solo problemi immensi e vecchi di 80 anni. Tutto il senso della politica comunista è che senza una larga alleanza tra le forze democratiche non è possibile affrontare un programma di così vasto respiro. Il PCI ha accettato nel settembre scorso il tremendo compito di amministrare Napoli insieme ai socialisti in una giunta minoritaria proprio per non lasciare la città alla deriva, ma si è sempre dichiarato e si dichiara pronto a fare di tutto per favorire il raggiungimento di un'intesa più vasta e quindi anche di soluzioni diverse al vertice della amministrazione. L'unica condizione che pone, con la massima fermezza, è quella di essere presente in posizioni di responsabilità nel governo cittadino.

Un anno fa moriva il compagno

SEN.

EGISTO CAPPELLINI

i familiari nel ricordarlo ai compagni sottoscrivono 200 mila lire all'Unità per la campagna elettorale.

Profondamente colpiti dalla immatura tragica scomparsa del caro

LUIGI FIORELLI

partecipano al dolore del collega Ferdinando i colleghi: Morozzi, Frezzolini, Palmano, Gera, Guasti, Mazzoni, Tonveronachi, Navarri, Grassi, Pinzauti, Tinti, Sperenzi, Miccolo, Morelli, Cecchi, Marchi, Tegliai, Martini, Bambi, Mechi, Bardazzi, Lapini, Sbaragli, Turchi, Rompi, Innocenti, Randazzo, Vannucci, Tucci, Secci, Piazzesi, Toccafondi, Montecchi, Moretti, Marradi, Cavigli, Saccone, Giorgetti, Capocchia, Nucci, Lorenzi, Chiti, Ottanelli, Brilli, Bartolini, Gamannossi, Rusci.

Firenze, 15-5-1976

Partecipano al dolore di Ferdinando Fiorelli per l'immatura tragica scomparsa del caro figlio

LUIGI

i colleghi: Zacconi, Belli, Daldone, Baglioni, Mattei, Bianchi, Bellini, Sacconi, Sacchi, Marsili, Francalanci, Anichini, Chiavacci, Crocchini, Ribelli, Bartolozzi, Baracani, Arrighi, Provvedi, Barbagli, Poli, Butelli, Ceseri, Moriani, Ducci, Vignoli, Parotti, Romagnoli, Mauceri, Iammarino, Daidone, Sbolgi, Parronchi, Ardinghi, Lentucci, Merli, Evangelisti, Bigi, Ciacchi, Merendoni, Masini, Genovese, Tacconi, Cambi, Miniati, Cecchi, Campani, Mason, Lippini, Papi, Rossi, Viviani, Sforza, Pedani, Romagnoli, Bacherini, Bardazzi, Sollazzo, Baglioni Lina, Spadafora, Barducci, Benelli, Anichini, Badii, Barchielli, Barucci, Biancalani, Carotti, Ciastelli, Ferruzzi, Fiasconi, Palazzuoli, Paoli, Pieraccini, Poggini, Ricci, Saccà, Santini, Sarti, Taruntoli, Tommasini, Vaiani, Zanieri, Matassoni, Agostini.

Firenze, 15-5-1976

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Bresciana locale: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 200; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-300, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19